

## L'opinione

# IL FLOP DI "IMMUNI", PARADIGMA DELL'IMPREPARAZIONE DEL PAESE

**Fabio De Felice**

**C**hi pensa che il passaggio di testimone da Giuseppe Conte a Mario Draghi abbia portato via con sé solo i banchetti a rotelle della ministra Azzolina e i gazebo a forma di orchidea dell'ex commissario Domenico Arcuri, pecca di memoria. Non ricorda l'effimera vicenda della app Immuni, invocata giusto lo spazio di una breve stagione, come alternativa al lockdown. Anzi come rimedio in grado di evitare un nuovo lockdown che si stagliava, con cupa prospettiva, al di là di una temutissima, raccapricciata "seconda ondata".

Puntualmente pervenuta. Oggi che sembriamo alla vigilia di una "terza ondata", anzi con un piede dentro, è legittimo domandarsi se una app che traccia i contagi - vale a dire un sofisticato strumento della rivoluzione digitale - possa ancora essere considerata come auspicabile, avveniristica panacea.

Facciamo un passo indietro e torniamo 12 mesi fa, quando Conte annunciò una restrizione alla circolazione così draconiana da portare come conseguenza alla chiusura di tutte le aziende dei settori "non strategici". Sappiamo come finì, nel senso che dalle conseguenze di quella manovra non siamo ancora usciti. Ma in quel frangente un team di ricerca id Oxford propose una alternativa alle severe misure del Dpcm, valer a dire il progetto di tenere sotto controllo l'epidemia attraverso una app per il tracciamento digitale dei contagi.

Sembrava una bella pagina - un auspicabile epilogo - dello story-

telling intitolato "E' andato tutto bene". E invece...

Immuni è stato un flop. Lo conferma un recente articolo apparso sulle colonne di questo quotidiano. In sei mesi solo il 20 % degli italiani l'ha scaricata. Un impatto insignificante. Con meno di 85mila le notifiche inviate sugli smartphone delle persone entrate in contatto con un positivo, l'app lanciata dal governo (e realizzata gratuitamente da Bending Spoons per l'Italia) doveva fornire uno strumento per evitare il diffondersi del virus.

Ormai di Immuni non parla più nessuno. Una damnatio memoriae che sembra contraddire gli appelli al ruolo chiave assegnato all'innovazione digitale e tecnologica nei programmi di ricostruzione post-pandemica. Ma è davvero così?

Oppure Immuni è il monito, l'esempio paradigmatico di ciò che il Rinascimento Digitale a cui andiamo incontro non dovrà essere?

Un'operazione di "manierismo digitale" che, nell'urgenza di trovare soluzioni, ha dimenticato di farsi le giuste domande.

Non eravamo pronti ad Immuni. Non lo eravamo come individui, perché in un momento storico in cui tutte le libertà ci erano tolte, ci chiedeva un ulteriore sforzo di controllo su noi stessi, sulle nostre vite, sul nostro senso di responsabilità. Privati dell'umanità, ci siamo rifiutati quello che facciamo ogni giorno in maniera fin troppo superficiale, ogni volta che accendiamo una smart tv o un assistente virtuale: dare informazioni su noi stessi.

E sicuramente non eravamo

pronti ad Immuni come sistema-Paese che si esprime attraverso la sua Pubblica Amministrazione. Nel giro di qualche giorno, infatti, è stato evidente che il sistema sanitario, oberato dalle conseguenze della pandemia e impreparato all'utilizzo di strumenti digitali, non era in grado di gestire tempestivamente tutte le segnalazioni.

Nei giorni in cui ci si metteva in coda ai drive-in in piena notte, compilando foglietti di carta con le proprie generalità mentre si aspettava in fila il proprio turno, comprensibilmente il sistema, non preparato, non ha retto. I codici univoci e le notifiche push sono scomparsi dietro a terapie intensive affollate e burocrazie farraginose. E' proprio qui il vulnus: nel processo. La digitalizzazione può essere un supporto alla procedura. Ma se quest'ultima è di per sé farraginosa, perché vede l'utente come gestore ed esecutore e non, viceversa, come beneficiario, non ci saranno infrastrutture o applicazioni digitali che tengano. Il rischio flop rimane alto.

Ecco, se qualcosa abbiamo tratto dall'esperienza di Immuni è questa: non c'è tecnologia sufficiente a modificare, da sola, un processo. Perché i processi riflettono il modo in cui gli uomini si approcciano alla realtà. Innovare, oggi, vuol dire trasformare il modo di approcciarsi al reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%